Fulvia Mainardis - Claudio Zaccaria

LE ISCRIZIONI DAGLI SCAVI DI AQUILEIA CONTRIBUTO ALLA STORIA E ALLA TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ*

Premessa

Parlare delle iscrizioni dagli scavi di Aquileia significa ripercorrere la storia della riscoperta della città antica nei suoi vari momenti, dallo sfruttamento delle sue rovine come cava di pietra (iniziato nell'alto Medioevo e finito praticamente solo alla fine del secolo scorso), alle ricerche erudite (aperte nel XV secolo con le prime esplorazioni di Ciriaco Anconitano e concluse con la fine del grande collezionismo privato e la costituzione del Museo Archeologico alla fine dell'Ottocento), alle indagini archeologiche sistematiche ([1]).

Si tratta, dunque, di sottoporre ad una verifica più ravvicinata, attraverso l'attenta valutazione dei luoghi di rinvenimento delle iscrizioni (sia di quelle di provenienza sporadica che di quelle uscite da scavi regolari), le vicende già note della storia della città, con l'intento e nella speranza di poterne ricavare precisazioni e puntualizzazioni; di sintetizzare, insomma, con lo sguardo rivolto in particolare all'acquisizione inconsapevole o consapevole dei documenti epigrafici, un aspetto particolare del progresso delle conoscenze sulla storia e sulla topografia di Aquileia antica, con sullo sfondo la più generale storia degli scavi e le figure dei protagonisti, che costituiscono l'oggetto di questa Settimana di Studi.

Appare dunque immediatamente chiaro che il presente contributo può e vuole costituire solo l'impostazione preliminare della ricerca, che ha bisogno di una attiva collaborazione tra più studiosi e di tempi molto più lunghi per dare risultati apprezzabili e definitivi.

(*) Questo contributo è dedicato a Silvio Panciera in occasione del suo sessantesimo compleanno, in ricordo dei suoi lavori giovanili sulle iscrizioni aquileiesi.

([1]) Per una panoramica delle scoperte sino alla fine degli anni Venti si veda A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, pp. VII-LXXV. Limitatamente alle iscri-

I - ISCRIZIONI E CITTÀ ANTICA

1. - *Oggetto della ricerca*

La chiave di lettura che abbiamo assunto per la classificazione dei dati emergenti dallo spoglio delle raccolte epigrafiche e delle numerose pubblicazioni in cui sono edite le iscrizioni aquileiesi è duplice.

Da un lato, infatti, si è prestata attenzione allo sviluppo storico di Aquileia, quale si è venuto delineando e precisando attraverso la scoperta di nuovi documenti epigrafici, che hanno contribuito ad arricchire il quadro offerto dalle tradizionali fonti letterarie. Dall'altro, si è tentato di seguire, attraverso l'apporto delle iscrizioni (spesso fondamentale rispetto alle incerte informazioni ricavabili dal muto dato archeologico) il delinearsi progressivo delle conoscenze sull'assetto topografico della città antica.

2. - *Il metodo*

Nella classificazione delle iscrizioni si è tenuto presente un modello di riferimento offerto dalle conoscenze più generali dei luoghi di massimo addensamento delle iscrizioni in una città di età romana. Particolare attenzione è stata pertanto rivolta all'individuazione delle iscrizioni (basi onorarie, dediche di edifici pubblici e di templi) provenienti con certezza o con probabilità dall'area del foro cittadino, luogo della memoria collettiva della comunità civica (2). Si sono inoltre considerate le iscrizioni che menzionano la cinta urbana (mu-

zioni cfr. C. ZACCARIA, *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande diaspora: saccheggio, collezionismo, musei*, «AAAd» 24, 1984, pp. 117-167, con la bibliografia precedente.

(2) In generale cfr. R. CHEVALLIER, *Le forum dans la mentalité collective romaine: l'espace-temps de la cité*, in *Forum et plaza mayor dans le monde hispanique*, Paris 1978, pp. 27-32; P. GROS, *Les étapes de l'aménagement monumental du forum: observations comparatives (Italie, Gaule Narbonnaise, Tarraconnaise)*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana* (Atti del Convegno, Trieste 1987), Roma 1990, pp. 29-68. Per la Cisalpina si veda da ultimo S. DE MARIA, *Iscrizioni e monumenti nei fori della Cisalpina romana: Brixia, Aquileia, Veleia, Iulium Carnicum*, «MEFRA» 100, 1988, 1, pp. 27-62. Per Aquileia CALDERINI, cit. a nt. 1, pp. CV-CVII: S. STUCCHI, L. GASPERINI, *Considerazioni architettoniche ed epigrafiche sui monumenti del Foro aquileiese*, «AN», 36, 1965, cc. 1-36; P. LOPREATO, *Aquileia: lo scavo a SE del foro romano. Gli ambienti tardoantichi e la basilica*

ra e porte) (3) e le vie urbane (cardini e decumani) (4); quelle riferibili a luoghi di spettacolo (teatro, anfiteatro, circo) (5) o di svago (terme) (6); i ricordi di edifici sacri (*aedes, tempa,* sacelli e santuari urbani e suburbani), luoghi della celebrazione dei culti ufficiali dello Stato, ma anche della conservazione delle tradizioni religiose locali e del coagularsi delle pratiche religiose e superstiziose private (7); infine quelle provenienti dalle strade sepolcrali, lungo le quali si snoda la memoria privata delle famiglie emergenti (8).

C.Z.

forense, «AN» 51, 1980, cc. 21-96; L. BERTACCHI, *Il foro romano di Aquileia. Gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al marzo 1989,* «AN» 60, 1989, cc. 33-112. Per *Tergeste* C. ZACCARIA, *Problemi epigrafici del foro di Trieste,* «MEFRA» 100, 1988, 1, pp. 63-85. Per Verona G. CAVALIERI MANASSE, *Il foro di Verona: recenti indagini,* in *La città,* cit. a nt. 2, pp. 579-616.

(3) In generale cfr. da ultimo G. ROSADA, *Mura, porte e archi nella Decima Regio: significati e correlazioni areali,* in *La città,* cit. a nt. 2, pp. 365-409. Per Aquileia cfr. CALDERINI, cit. a nt. 1, pp. XCVII-CV; una sintesi recente in C. ZACCARIA, *Le fortificazioni romane e tardoantiche,* in *Castelli del Friuli* V, Udine 1981, pp. 61-95, con la bibliografia precedente; da ultimo M.J. STRAZZULLA, *In paludibus moenia constituta: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte,* «AAAd» 35, 1989, pp. 187-225.

(4) Cfr. CALDERINI, cit. a nt. 1, pp. CVII-CIX; L. BERTACCHI, *Topografia di Aquileia,* «AAAd» 1, 1972, pp. 47-53; EAD., *Le strade di Aquileia romana,* «ACh» 35, 1978, pp. 6-7.

(5) In generale sui teatri si veda M. VERZÁR-BASS, *I teatri dell'Italia settentrionale,* in *La citta,* cit. a nt. 2, pp. 411-440. Per Aquileia CALDERINI, cit. a nt. 1, pp. CXII-CXIV; G. BANDELLI, *Per una storia della classe dirigente di Aquileia repubblicana: le iscrizioni da un edificio di spettacolo,* «AAAd» 29, 1987, pp. 97-127; L. BERTACCHI, *Per l'individuazione del teatro di Aquileia,* «AN» 61, 1990, cc. 177-192. Per *Tergeste* AA.VV., *Il teatro romano di Trieste* (Bibliotheca Helvetica Romana, XXV), Roma 1991. Sul circo di Aquileia M. BUORA, *Contributo alla conoscenza di Aquileia nel periodo tetrarchico. I medaglioni aquileiesi con busti di divinità e il loro probabile reimpiego nella facciata del circo,* «Mem. Stor. Forogiuliesi» 68, 1988, pp. 63-80.

(6) CALDERINI, cit. a nt. 1, p. CXV-CXVI; L. BERTACCHI, *Contributo alla conoscenza delle Grandi Terme di Aquileia,* «AN» 52, 1981, cc. 37-64.

(7) CALDERINI, cit. a nt. 1, pp. CX-CXI. Manca un lavoro di sintesi sui luoghi di culto ad Aquileia, che risultano assai mal documentati archeologicamente. In generale sulla Cisalpina si veda da ultimo M.J. STRAZZULLA RUSCONI, *L'edilizia templare e i programmi decorativi in età repubblicava,* in *La città,* cit. a nt. 2, pp. 279-304.

(8) CALDERINI, cit. a nt. 1, pp. CXXVI-CXXXIV; da ultimo C. REUSSER, *Zur Aufstellung römischer Grabaltäre in Aquileia,* «AN» 56, 1985, cc. 117-144; ID., *Gräberstrassen in Aquileia,* in *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung - Status - Standard* (Kolloquium, München 1985), München 1987, pp. 239-249, con la bibliografia precedente.

II - RICERCA E CLASSIFICAZIONE DEL MATERIALE

1. - *La raccolta dei dati*

1.1. - Nel tentativo di valutare quanto del patrimonio epigrafico aquileiese provenga dagli scavi è risultata molto utile l'informatizzazione dei dati. A tale scopo è stato utilizzato un data-base che consentisse di classificare le iscrizioni di cui fosse noto l'anno o l'esatto luogo di rinvenimento.

Si è proceduto alla costruzione, all'interno del data-base, di una «struttura» organizzata secondo le seguenti voci: raccolta o opera in cui l'iscrizione è edita, bibliografia, luogo di rinvenimento, posizione attuale, tipologia del monumento, classificazione dell'iscrizione secondo il contenuto. Sulla base di tale «struttura» è stato poi elaborato un «modulo», o scheda, di cui si dà qui un esempio.

CIL: V 737
PAIS: 1115
ILS: 4869
ILLRP:
Bibliogr.: Maionica 1885, pp. 187, 24
data e luogo rinv.: 1548 Beligna
Posizione: s.
Monumento:
Tipologia: ded. a Beleno

Parallelamente alla consultazione dello «schedario», costituito dalle schede ordinate secondo la sequenza di ingresso, il data-base consente anche di visualizzare le schede stesse «scorporate» e organizzate in un elenco secondo le voci che le compongono. La consultazione dei dati si presenta dunque facile e immediata.

1.2. - La raccolta del materiale è partita dallo spoglio:

— del *Corpus Inscriptionum Latinarum,* vol. V, p. I-II (1872-1877),

— dei *Supplementa Italica* del Pais (1884, ed. 1888),

— delle pubblicazioni del Maionica (rinv. posteriori al 1885),

— del materiale pubblicato dagli inizi del secolo fino alle ricerche del Brusin.

Il risultato di tale spoglio e della successiva classificazione è più

di un migliaio di schede contenenti i dati fondamentali di ciascuna iscrizione (tranne il testo, tuttavia trascritto per maggior chiarezza nel caso di frammenti).

L'utilità del data-base si è rivelata appieno a questo punto. È stato infatti possibile effettuare velocemente ricerche e più livelli, enucleando e classificando il materiale per mezzo di molteplici «operatori» o parole chiave. Si è in tal modo ottenuto un quadro pressocché completo dei ritrovamenti di un determinato anno o di un determinato luogo, o ancora, ad esempio, si è avuta agevolmente l'evidenza di ritrovamenti di iscrizioni sacre avvenuti in un determinato anno e in un determinato luogo.

2. - *Problemi e prospettive.*

Il recupero dei dati, in particolare quelli topografici, ha messo in luce diversi problemi, con cui è destinata a scontrarsi qualunque ricerca epigrafica relativa al patrimonio aquileiese. Essi si possono così riassumere:

a) Impoverimento e appiattimento rispetto agli *Auctores* del dato di rinvenimento registrato nel *Corpus*.

Quando si tratta di un luogo comunque facilmente determinabile il danno è minimo; non così nel caso di un toponimo relativo ad una zona di ampie dimensioni o addirittura a più zone. Così, ai fini di una ricerca topografica puntuale, le indicazioni «Monastero» o «fondo Ritter», che accompagnano moltissimi ritrovamenti aquileiesi, risultano del tutto inadeguate ed insufficienti, data l'impossibilità di stabilire a quale punto di Monastero (il toponimo riguarda un'area di dimensioni variabili nel corso del tempo) o a quale dei numerosissimi fondi dei Ritter ci si riferisca. Si confrontino, a titolo di esempio (e non sono il caso più grave), il lemma del *Corpus* relativo alla famosa iscrizione del bottaio *L. Cantius Acutus* e le indicazioni fornite dalla fonte del Mommsen, il Gregorutti:

— *CIL,* V 856: «Rep. 27 nov. 1875 ad viam Aquileia Belvedere in fundo Cassis».

— Gregorutti, p. 52, n. 118: «Scoperta li 27 novembre 1875 nel fondo Cassis al lato destro della strada che da Aquileia conduce a Belvedere, dirimpetto al sito dove anticamente stava l'or demolita chiesa della Beligna».

b) Stratificazione dei dati di rinvenimento.

I dati di rinvenimento nel *CIL* spesso presentano un'artificiosa dimensione atemporale. In realtà quanto il Mommsen accoglie nei lemmi del *Corpus*, dal momento che è desunto da *Auctores* di epoche differenti, risente del naturale modificarsi dei toponimi. I frequenti cambi di proprietà, avvenuti specialmente nel periodo compreso tra la seconda metà del secolo XVIII e la prima metà del secolo XIX, hanno infatti profondamente mutato la toponomastica aquileiese. Il dato di rinvenimento va dunque letto tenendo presente lo sfondo storico e culturale che l'ha prodotto. A questo problema si lega la necessità di elaborare, come premessa per qualunque indagine futura, una carta dettagliata (o meglio più carte) dei fondi e delle proprietà nobiliari sulla base dei catasti teresiano e napoleonico.

c) Necessità di un aggiornamento a partire dal Pais e dal Maionica, già iniziato a suo tempo dal Brusin.

Il continuo rinvenimento di materiale epigrafico (in parte ancora inedito) e le continue acquisizioni relative alla storia sociale ed amministrativa della città antica rendono necessaria una completa revisione delle iscrizioni costituenti il corpus aquileiese. Anche l'aggiornamento (mai ultimato) del Brusin deve essere a sua volta aggiornato e corredato di supplementi per i materiali nel frattempo emersi. Il tutto per un patrimonio epigrafico che conta all'incirca 4000 iscrizioni.

Minimizzare (o ancor peggio ignorare) la portata di tali problemi rischia di pregiudicare i risultati a cui può giungere la ricostruzione storica.

3. - Scavi per iscrizioni, iscrizioni da scavi

Sulla base delle iscrizioni schedate si è tentato di abbozzare una storia dell'epigrafia aquileiese quale emerge dagli scavi. Operando, con l'ausilio del data-base, ricerche a più livelli, ma soprattutto per quanto concerne l'aspetto topografico e cronologico, si è notato che il materiale veniva a strutturarsi naturalmente in alcuni nuclei significativi. Escludendo dunque i ritrovamenti sporadici senza aggancio topografico (i più usuali in una città come Aquileia), è emerso un quadro che coincide con i momenti salienti della ricerca antiquaria, del collezionismo e dell'indagine archeologica che hanno interessato la città.

3.1. - *Scavi per iscrizioni*

Nel 1548, come effetto della rinascita degli studi umanistici tra il secolo XV e il XVI, quando si scatenò la ricerca del pezzo scritto secondo una moda nata a Roma, si registrarono anche i primi scavi ad Aquileia, condotti con lo scopo di recuperare materiali epigrafici (9). Le iscrizioni rappresentavano, infatti, per nobiltà e prelati in vena di collezionismo, le «antichità» più economiche (rispetto ad esempio alla statuaria) per abbellire giardini e palazzi (10).

Si passò da una ricerca per così dire «passiva», costituita dalla trascrizione delle epigrafi in vista (11), alla ricerca «attiva» dell'epigrafe. Lo sfondo è culturale e politico insieme. Così i Savorgnan, feudatari di Belvedere, fecero eseguire ricerche a S. Martino della Beligna (Tav. I) per trovare monumenti degni di essere donati al nuovo patriarca di Aquileia, Giovanni Grimani, che aveva ereditato dallo zio, il cardinale Domenico Grimani, il gusto per le raccolte di pezzi antichi (12).

Le epigrafi regalate dai Savorgnan sono per la maggior parte dediche a Beleno (Tav. II, 1) quindi interessanti pezzi da collezione, in un'epoca curiosa e attenta alle manifestazioni del paganesimo antico (13). Le lapidi destinate al patriarca dovettero rappresentare il me-

(9) Si veda in proposito CALDERINI, cit. a nt. 1, p. XXII-XXIII. Per quanto riguarda la moda delle raccolte di antichità si veda in generale R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, I, Roma 1902-1912.

(10) Cfr. I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Varese-Milano 1968, p. 87.

(11) Le uniche che confluirono nella tradizione del codice epigrafico- antiquario, cfr. ZACCARIA, cit. a nt. 1, pp. 136-137.

(12) Nel 1505 Domenico Grimani raccolse numerosi pezzi antichi che successivamente, nel 1525, donò alla sua città natale, Venezia. Nel 1593 fu la volta del nipote, il quale lasciò alla Signoria Veneta gran parte della propria collezione. Sul collezionismo cfr. G. MARANGONI, *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso e ornamento delle chiese*, Roma 1744; L. SALERNO, in *EAA, Suppl.* 1970, s.v. collezioni archeologiche, pp. 242-259 (p. 255 per la collezione Grimani). Sulla rapacità dei cardinali collezionisti, quali i Grimani o i D'Este, simili ai moderni «milionari d'oltreoceano» cfr. LANCIANI, cit. a nt. 9, p. 96. e CALABI LIMENTANI, cit. a nt. 10, p. 87. Sulla collezione Grimani, P. PASCHINI, *Le collezioni archeologiche dei prelati Grimani del Cinquecento*, «RPAA», s. III, 5, 1926-1927, pp. 149-190; cfr. anche *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica* (Catalogo della mostra Venezia 1988), Roma 1988; I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990. Riguardo all'alienazione e alla dispersione del patrimonio antiquario con l'estinzione della famiglia vedi ZACCARIA, cit. a nt. 1, pp. 138-141.

(13) Sono *CIL*, V 736, 738, 739, 740, 742, 743, 744, 746, 747, 749, 754, a cui si

glio fra tutti i materiali allora rinvenuti. Le iscrizioni funerarie, con buona probabilità estratte dalla terra nella ricerca del dono prestigioso, dal momento che sembrarono pezzi umili, diventarono calce o materiale da costruzione ([14]).

Il secolo successivo registrò un affievolirsi dell'interesse per le antichità. Sebbene le pietre di Aquileia continuassero ad essere usate per costruire ed imbiancare le case, non si ripeterono più sterri come quelli dei Savorgnan; le uniche notizie di cui disponiamo ricordano solo pochi rinvenimenti occasionali, che ad Aquileia rappresentano comunque la norma.

Nel '700 si riaccese l'amore verso l'antico. Ma il secolo dell'Arcadia fu soprattutto il momento in cui Scipione Maffei realizzò il progetto di creare il primo lapidario moderno. Il gusto collezionistico riprese vigore e anche ad Aquileia i rinvenimenti si intensificarono, soprattutto in occasione di lavori come quelli avvenuti nel 1726 presso il ponte di Monastero. Sappiamo dalla corrispondenza di Gian Domenico Bertoli che in quell'epoca il governo austriaco concesse alle monache di «cavar pietre» in un luogo poco discosto dal monastero ([15]).

Ad Aquileia il maggior rappresentante di questo fervore collezionistico fu proprio il Bertoli, spesso però testimone impotente della spoliazione della città antica. Anche una lettura superficiale del suo epistolario dà l'impressione che non ci fosse angolo di Aquileia dove, nonostante i divieti e i provvedimenti imperiali, non si affondasse la pala nel suolo, come si ricava da una lettera del 24 gennaio 1734: «qui si cava alla disperata, nonostante la gran proibizione del Gover-

devono aggiungere la dedica *Vi divinae* (*CIL*, V 837) e un sarcofago decorato (*CIL*, V 1115): cfr. ZACCARIA, cit. a nt. 1, p. 138.

([14]) Il doloroso rammarico per la progressiva distruzione delle vestigia di Aquileia, considerata cava di buona pietra, era il motivo ispiratore dei versi di Paolino di Aquileia già nel secolo VIII (PAULIN. AQUIL., *Versus de destructione Aquilegiae* = *MGM, Poet. Lat. Medi Aevi*, I, pp. 142 ss.); Su Aquileia cava per marmorari, calciaiuoli fin quasi a metà del secolo scorso cfr. ZACCARIA, cit. nt. 1, pp. 122-124, con la bibliografia precedente.

([15]) Cfr. G. VALE, *Gian Domenico Bertoli fondatore del museo lapidario di Aquileia e l'opera sua*, Treviso 1946, p. 47. Furono allora recuperate *CIL*, V 861 = I² 2189 = *ILLRP* 540; 862 = *ILLRP* 436; 867; 993; 1010, 1078;1145; 1235. Secondo la testimonianza dello stesso Bertoli il 2 febbraio 1727 il barone de Fin fece trasportare tutte queste iscrizioni, eccetto quattro intrasportabili per il loro considerevole peso (*CIL*, V 862, 993, 1010, 1235) nella sua dimora di Fiumicello.

no in sito dove si crede ... fosse l'antica arena ... (lo scavo fu proseguito) a furia di notte tempo ... (ad opera di) due ebrei che il giorno stanno ascosi con otto o dieci uomini dello Stato Veneto» ([16]).

Nel corso del secolo tale follia distruttiva, determinata sia dal collezionismo, sia dalla ricerca di materiali da costruzione non accennò a placarsi. Anche il Cortenovis, in visita ad Aquileia nel 1778, non potè fare a meno di notare che «tutto diventa bersaglio dello zappone e preda degli avidi contadini che vendono quelle letterate pietre iscritte ai scalpellini ed ai muratori per poco denaro» ([17]).

La stessa bonifica dell'agro aquileiese, voluta da Maria Teresa nel 1766, incentivò lo spietramento delle campagne. Grandi lavori agricoli, che inclusero anche l'eliminazione dei «sassi» dai terreni, furono intrapresi in molti fondi. In questo momento nuovi proprietari subentrarono ai vecchi nelle terre recuperate all'acqua. In tali circostanze il dato topografico diventa difficilmente controllabile: proprietà appartenute per generazioni ad una famiglia furono infatti vendute o perdute all'improvviso.

Il risultato fu che in pochi decenni si smontò rapidamente quanto era ancora in vista delle rovine di Aquileia. Così di località come il Mur Forat praticamente rimase solo il toponimo a ricordare che lì erano un tempo visibili gli archi dell'antico acquedotto ([18]). Se non si fosse proceduto a una così sistematica demolizione, l'aspetto di Aquileia non sarebbe stato diverso da quello delle cittadelle medievali francesi, dove i remparts esistevano sino alla fine del secolo scorso.

Ma le demolizioni di Monastero non furono causate solo dall'ignoranza o dall'avidità di cavapietre e contadini. Dietro ai lavori del 1788 si cela anche l'interesse antiquario del conte Cassis, da poco entrato in possesso dei beni del convento. Le iscrizioni trovate demolendo le mura antiche, quasi tutte onorarie e di sicura provenienza forense ([19]), andarono infatti ad abbellire le stanze della villa che il conte aveva destinato alla sua collezione di antichità (Tav. II, 2-4).

([16]) Cfr. G. Biasutti, *Un amico di Aquileia ai tempi di Nerone, Antonio Liruti*, «AN», 16-17, 1945-46, c. 10, nt. 1.

([17]) Cfr. Biasutti, cit. nt. 16, cc. 9-10.

([18]) Cfr. *Lis stradis maludidis dal palùt. Toponomastica di Aquileia, Fiumicello, Isola Morosini, Terzo*, a cura del Gruppo Archeologico Aquileiese, Udine 1986, p. 30.

([19]) Si tratta di *CIL*, V 856 = *ILS* 547 (dedica onoraria a Gallieno); 857 (dedica onoraria a Salonina); 863 (dedica onoraria a *M. Aurelius Cotta*); 867 (dedica ono-

Come i papi secenteschi, che con lo stesso slancio proteggevano e demolivano monumenti antichi, il conte Cassis unì al gusto collezionistico (che dava lustro e fama) la ricerca dei materiali e la distruzione delle antiche rovine. All'interno della sua tenuta esisteva anche una calcara, strategicamente collocata vicino a questa «cava naturale» di pietra, quale era a quel tempo Monastero. Di certo diventarono calcina moltissime iscrizioni trovate e giudicate dal conte di scarso valore (20). Tra gli «scarti» destinati a finire nella calcara sicuramente ci furono probabilmente molte epigrafi funerarie che, nei rinvenimenti registrati fino a questo periodo, costituiscono probabilmente non a caso una assai piccola minoranza (21).

3.2. - *Le prime iscrizioni da scavi*

Il vero momento di svolta nelle modalità di rinvenimento delle iscrizioni si realizzò in età napoleonica. Gli scavi furono finalizzati a conoscere la città nei suoi monumenti e nei suoi edifici e per chiarirne quindi la topografia. Possiamo perciò dire che si tratta delle prime iscrizioni che emersero da scavi condotti con un certo interesse scientifico e non più mezzo per trarre oggetti preziosi o pietra dalla terra.

Nel 1805, dalle ricerche del maresciallo Stephan Siauve alla Beligna, emersero alcune iscrizioni sacre, dedicate a divinità ctonie, come un dadoforo di Mitra, *Dis Pater* e *Aeracura*, che arricchirono il complesso panorama dei culti attestati in questa località (22). Se per il Siauve si può ancora pensare ad una selezione delle epigrafi ritrovate, le successive indagini del pittore Leopoldo Zuccolo, condotte in diverse aree della città e dei suoi dintorni (Tav. III), produssero ma-

raria a *Ti. Claudius Ti. fil. Pal. Secundinus*); 875 (dedica onoraria a *C. Minicius Italus*); 879 (dedica onoraria per un imperatore non identificato); 8270 = 39* (cosiddetto elogio di *C. Sempronius Tuditanus*). Cfr. anche PAIS, *Suppl. It.* 1115.

(20) cfr. BIASUTTI, cit. nt. 16, cc. 11-13.

(21) Per il 1788 le iscrizioni funerarie ricordate sono solo *CIL*, V 930; 872; 944; 1057 = PAIS, *Suppl. It.* 83; 1213; 1354; 1359; Cfr. anche PAIS, *Suppl. It.* 1115.

(22) *CIL*, V 763 *(Cautes)*, 32*, 34*, 35*, 36* *(Dis Pater)*; 37* *(Fata)*: cfr. E. MAIONICA, «ArchTriest», n.s. 20, 1895, pp. 183-188. Per la Beligna cfr. M. BUORA, *Per la storia della Beligna e dell'Abbazia di S. Martino*, «AN», 50, 1979, cc. 445-496.

(23) Beligna, scavi 1806-1813: *CIL*, V 766, 1185, 1199, 1248, 1329, 1431; Belvedere, scavi 1809: *CIL*, V 1062, 1369; S. Marco di Belvedere, scavi 1807: *CIL*, V

teriali diversificati. Iscrizioni funerarie emersero così dalla Beligna e dalla Casa Bianca durante gli scavi effettuati tra il 1807 e il 1809 (23).

Con l'Europa neoclassica quale sfondo, il filone del collezionismo (di un Bertoli, ma soprattutto di un Cassis) trovò nuovo vigore prima in età napoleonica, poi in generale in tutta la seconda metà dell'Ottocento. Collezionismo (anche come alienazione, vendita dei materiali ritrovati), unito ad una scarsa sensibilità per l'epigrafia, animarono Gerolamo Moschettini, successore dello Zuccolo quale soprintendente per gli scavi e la conservazione dei materiali dell'allora restaurato governo austriaco. Il lapidario giudizio del Mommsen, *«homo indoctus et incuriosus»*, ne definisce bene la scarsa statura culturale. Due dediche ad Asclepio e la famosa iscrizione della mima Bassilla (Tav. IIV, 1-2) sono gli esiti sicuramentelocalizzabili degli scavi dalui condotti nei pressi della sua casa (24).

Anche i nobili proprietari dei fondi aquileiesi, spinti dal rinascente amore verso l'antico, intrapresero serrate ricerche nelle loro proprietà con lo scopo di arricchire le raccolte. Echi di collezioni di antichità romane convinsero la principessa Elisa Baciocchi a far scavare nei suoi possedimenti alle Bacchine. Le iscrizioni funerarie così recuperate, insieme ad altre, frutto di scavi precedenti, confluirono nella sua collezione di Villa Vicentina (25).

1028; Via Annia, scavi 1807: CIL, V 7992; Casa Bianca, scavi 1807-1809: *CIL*, V 1007, 1148, 1178, 1193, 1455, 1233, 1239, 1455; S. Stefano, scavi 1807: *CIL*, V 772, 809; Fondo Boemi, scavi 1808: *CIL*, V 1074, 1327. Non mi è stato per ora possibile identificare le iscrizioni rinvenute negli scavi di Monastero del 1808: cfr. L. Zuccolo et alii, *Antichità di Aquileia, Giulio Carnico e Grado*, II, fasc. 3, ms. 853b della Biblioteca Civica di Udine (inv. 81-116; si veda. E. Maionica, *Fundkarte von Aquileia*, «XLII Jahresbericht des K.K. Staatsgymnasiums im Görz», Gorizia 1893, p. 5, nt. 3. Resta da notare che la data dei rinvenimenti raramente è stata registrata nel *Corpus*.

(24) Da lui sicuramente recuperate sono *CIL*, V 727, 731; *IG* XIV 2342; anche in questo caso i lemmi del *Corpus* sono criptici e incompleti dal momento che non è sempre chiaro quali siano i materiali da lui stesso scavati e quali siano stati rinvenuti, indipendentemente dal Moschettini, nella sua proprietà, come ad esempio *CIL*, V 726, 728, 729, 730, 1022, 8615, 8566 = *CIL*, I² 2213; *CIL*, I² 3422b. Per una «riabilitazione» del Moschettini si veda ora il contributo di S. Blason Scarel in questo stesso volume.

(25) Esemplari, sebbene abbiano provenienza diversa, le due grandi basi onorarie, ora danneggiate e annerite, ancora lì a segnarne l'ingresso: *CIL* V, 877 e I ritrovamenti noti sono: *CIL*, V 969; 8320; 8235; 8320; 8348; 8349; 8446; 8523; 8535. Riguardo alle relazioni degli scavi Baciocchi (andate perdute) cfr. Maionica, *Fundkarte*, cit. nt. 23, p 8, nt. 1.

Per la dimora udinese (ora al lapidario dei Civici Musei) e soprattutto per la collezione di Buttrio, unica raccolta del tempo ancora pressocché integra, il conte di Toppo fece scavare alle Bacchine e alla Colombara (26). Con lo stesso obiettivo furono condotte ricerche nel fondo Tullio alla Beligna. Si trattò dunque ancora di scavi per iscrizioni, benché per la prima volta non fosse operata una selezione dei materiali. L'epigrafe funeraria conobbe finalmente un sensibile incremento (27).

Per l'arricchimento del patrimonio epigrafico aquileiese furono fondamentali anche le ricerche, gli scavi per collezionismo o semplicemente i lavori agricoli, voluti, a più riprese, dal barone Ritter soprattutto nei suoi fondi di Monastero. Accanto a poche epigrafi funerarie, e ad alcune onorarie di probabile provenienza forense, la grande maggioranza era costituita da iscrizioni sacre e votive (Tav. V, 1-2). Si confermò dunque la complessità della realtà culturale di Monastero; alle divinità già attestate si aggiunsero infatti le numerose testimonianze del culto mitraico ed isiaco (29).

L'evento sicuramente più importante per la sistemazione e classificazione delle epigrafi aquileiesi, fu indubbiamente la pubblicazione dei due volumi di *CIL*, V: il I (1873) registrò i rinvenivemni fino al 1870, il II (1877) giunse negli *Additamenta* fino al 1876.

L'intensificarsi delle ricerche e dei rinvenimentti si evince dal numero di iscrizioni (fino al 1885) accolte nei *Supplementa Italica* del

(26) Nel di Toppo si mescolavano il gusto collezionistico e una certa ricerca di «scientificità», evidenti nel suo scritto «Memoria di alcuni scavi fatti in Aquileia», Udine 1869.

(27) I rinvenimenti effettuati tra il 1860 e il 1865 (editi nel volume del 1869) sono *CIL*, I² 2201, 2212 = *CIL*, V 1361; *CIL*, V 795, 820, 994, 1033, 1047, 1056, 1060, 1065, 1088, 1092, 1121, 1122, 1156, 1177, 1179, 1181, 1275, 1281, 1290, 1310, 1312, 1361, 1365, 1392, 1400, 1413, 1417, 1434, 1440, 1484, 1511, 1622, 1631, 1641, 1667, 1700, 8319, 8321. Invece le iscrizioni, trovate negli anni compresi tra il 1870 e il 1874 (pubblicate da C. Gregorutti, *Le antiche lapidi di Aquileia. Iscrizioni inedite*, Trieste 1877), sono *CIL*, V 1096*, 8318, 8370, 8400, 8421, 8430, 8452, 8454, 8476, 8482, 8484, 8495, 8519, 8513, 8524, 8539, 8567, Pais, *Suppl. It.* 208.

(28) Manca a tutt'oggi uno studio esaustivo dei culti attestati in questa parte della città antica. Le iscrizioni rinvenute tra gli anni 1861-1876 sono *CIL*, V 766 = I², 2, 4, 3410, 805, 806, 808, 810, 811, 855, 1008, 8209, 8210, 8211, 8212, 8214, 8220, 8222, 8223, 8224, 8225, 8226, 8227, 8228, 8229, 8237, 8245, 8250, 8256, 8258, 8259, 8260, 8264, 8275, 8288 = I² 2198, 8298 = I² 2209, 8302, 8310, 83128328, 8373, 8379, 8395, 8416, 8425, 8514, 8590, 8597, 8604, 8972, 8978; *CIL*, I² 2209; *IG*, XIV 2347, 2352.

Pais (1884 - pubbl. 1888). In soli dieci anni furono infatti ritrovate quasi trecento nuove iscrizioni.

Ma paradossalmente è proprio il periodo successivo alla pubblicazione del *Corpus* e dei *Supplementa* del Pais quello in cui si intrapresero finalmente scavi sistematici, pressoché annuali, sotto la guida di Enrico Maionica, conservatore del Museo istituito nel 1881. Numerose ricerche interessarono ancora i fondi Ritter, i fondi di Toppo e altre proprietà minori all'esterno della città antica. Risultò più chiara l'entità delle necropoli disposte lungo gli assi viari, come quella in località Scofà, sul lato settentrionale della via Annia ([29]) e quella dei pretoriani alla Colombara nel fondo Urbanetti ([30]).

Di questi anni (1894) è lo scavo nel fondo Rosin, dove la demolizione di un edificio tardoantico mise in luce circa trenta dediche a Beleno (Tav. VI, 1-2: carta, foto), facendo riaccendere il dibattito sulla localizzazione dei santuari della divinità indigena ([31]).

Con il Maionica vi fu per la prima volta piena consapevolezza dell'importanza del dato topografico. La già citata *Fundkarte* (pubblicata nel 1893) rappresenta infatti il primo tentativo di collegare criticamente i singoli ritrovamenti ai luoghi che li hanno prodotti. Per quanto concerne le iscrizioni i risultati sono ancora più pregevoli perché, basandosi sovente sugli Auctores del *Corpus*, la *Fundkarte* accolse dati che altrimenti sarebbero andati perduti. L'attività del Maionica proseguì fino agli inizi di questo secolo, accompagnata dalla instancabile pubblicazione del materiale epigrafico progressiva-

([29]) E. MAIONICA, *Neueste Grabungsergebnisse aus Aquileia*, «MCC» 24, 1898, pp. 45-50; cfr. REUSSER, *Zur Aufstellung*, cit. a nt. 8, c. 123, fig. 3.

([30]) Cfr. già PAIS, *Suppl. It.* 1160, 1167, 1171, 1176, 1177, 1178, 1184, 1189, 1200, 1202, 1214, 1212, 1216. K. PASCH, *Alte und neue Prätorianer-Inschriften aus Aquileia*, «AEM» 14, 1890, pp. 100-107.

([31]) Vedi E. MAIONICA, «ArchTriest», n.s. 20, 1895, pp. 182-193 e 21, 1896-1897, pp. 333-350: si tratta di 28 dediche a Beleno *CIL*, I², 2, 4, 3411, 3412, 3413 e maionica n. 56, (pp. 335-336), n. 63 (p. 339); n. 1 (p. 206) = n. 74 (pp. 347-348); n. 44 (pp. 189-190); n. 45 (p. 190); n. 46 8pp. 190-191); n. 47 (p. 191); n. 48 (pp. 191-192); n. 49 8pp. 192-193); n. 5 (p. 193); n. 51 (p. 333); n. 52 (pp. 333-334); nn. 53-55 (p. 335); nn. 57-58 (p. 336); n. 59 (p. 337); n. 60 (pp. 337-338); n. 61 (p. 338); n. 62 (pp. 338-339); n. 66 (p. 343); n. 67 (pp. 343-344); n. 68 (p. 344); n. 70-71 (pp. 45); n. 71 (pp. 345-346); n. 72 (p. 468); n. 77 (pp. 349); n. 79 (p. 350); a queste si aggiungono anche dediche ad altre divinità come *Bona Mens*. Sul problema degli edifici di culto cfr. anche G. BRUSIN, *Beleno, il nume tutelare di Aquileia*, «AN», 10, 1939, cc. 1-26; F. MARASPIN, *Il culto di Beleno - Apollo ad Aquileia*, «AttiCeSDIR» 1, 1967-68, pp. 145-161.

mente emerso. La sempre più ampia competenza e conoscenza delle iscrizioni aquileiesi spinge il Maionica a progettare anche un supplemento a *CIL*, V e soprattutto al lavoro del Pais, più volte da lui criticato.

Dopo l'affievolirsi e il definitivo spegnersi della sua opera, come nota il Calderini (32), nel primo ventennio del secolo, complice anche il conflitto mondiale, si registrarono quasi solamente rinvenimenti casuali.

3.3. - Le iscrizioni dagli scavi del Brusin

Il 1920 rappresentò un altro di quei momenti importanti che hanno fatto la storia dell'epigrafia aquileiese. Il nuovo conservatore, Giovanni Battista Brusin, specializzatosi a Vienna in epigrafia con il Bormann, inaugurò una nuova stagione della ricerca epigrafica, per altri versi già preannunciata dalla figura del Maionica.

Le iscrizioni che emersero dalle sue numerose campagne di scavo furono trattate con un particolare occhio di riguardo. Per il Brusin, come già per il Maionica, l'iscrizione rappresentò finalmente un documento storico della massima importanza e non più semplicemente lo stimolo per l'erudizione o un interessante oggetto di collezione.

Se i suoi interventi alle cosiddette Grandi e Piccole Terme non apportarono alcun nuovo elemento, lo scavo del porto provocò invece un notevole arricchimento del patrimonio epigrafico aquileiese (33).

Il rinvenimento di un gran numero di iscrizioni reimpiegate in età tardoantica, ci fa riflettere sulle vicende, a tutti ben note, che hanno interessato quest'area. Si tratta dell'edificazione in fretta e furia di successive cerchie murarie, destinate a difendere la città nei momenti più difficili della sua storia, come è attestato da Erodiano per il secolo III e da Ammiano Marcellino per il secolo IV d. C. (34).

Salvo alcuni casi di epigrafi rinvenute *in situ*, come la dedica a

(32) CALDERINI, cit. a nt. 1, p. LXV.

(33) G. BRUSIN, *Sugli scavi delle mura e del porto canale*, in *Atti del I Congr. Naz. Ist. Studi Romani*, Roma 1928, vol I, pp. 202-211; ID., *Gli scavi di Aquileia*, Udine 1934.

(34) HERODIAN, 8, 2, 4-6 e AMM. MARC. 21, 11, 2. Riguardo alle mura e alle for-

Nettuno analoga a quella rinvenuta più di un ventennio prima nel medesimo punto ([35]), per la maggior parte si tratta di monumenti e di epigrafi strappate in antico dalle loro sedi originarie e usate come materiale da costruzione. I grandi blocchi delle basi onorarie, delle grandi are sacre e funerarie costituirono infatti il materiale edilizio preferito per l'erezione delle difese ([36]).

La gran quantità di iscrizioni onorarie recuperate a Monastero (v. sopra) e nello scavo del porto spiega inoltre la scarsità di iscrizioni uscite dall'altra grande impresa di scavo del Brusin, quella che ebbe per oggetto il Foro, identificato e indagato a partire dal 1934 ([37]). Unico esito epigrafico furono infatti le iscrizioni nei cartigli che accompagnano la decorazione architettonica forense, di cui si conoscevano già altri frammenti rinvenuti occasionalmente. La menzione di L. Manlio Acidino su una delle lastre rinvenute ha consentito di interpretare le lastre stesse come cartigli relativi a statue dei *viri illustres* di Aquileia, ricordati nel centro civico per eccellenza ([38]). La povertà dei ritrovamenti conferma quanto già attestato dalle fonti antiche: la maggioranza delle iscrizioni forensi finì nelle mura, non solo quelle erette sulle banchine del porto, ma anche quelle sorte a sud della città, presso l'area dei mercati, e a nord nell'area di Monastero, di cui abbiamo ricordato i ritrovamenti settecenteschi.

L'opera del Brusin risulta decisiva anche per gli scavi sistematici delle necropoli più importanti. Le indagini, oltre ad aver permesso di identificarne la tipologia (recinto, ara centrale, corredo), come già tentato dal Maionica, hanno prodotto numerose iscrizioni, da cui si ricavano dati fondamentali per l'onomastica e la vita sociale di Aquileia antica. Esemplari sono la cosiddetta necropoli di Levante del

tificazioni esistenti in Aquileia cfr. ZACCARIA, cit. nt. 3, pp. 61-95 (in particolare pp. 76-87, con la bibliografia precedente).

([35]) E. MAIONICA, *Guida dell'I.R. Museo dello Stato in Aquileia,* Vienna 1911², p. 27, n. 101; BRUSIN, *Gli scavi,* cit. a nt. 32, pp. 85-86 *Neptunus Augustus:* p.c. 508/4, nei pressi della banchina del porto, nel fondo Mochiut).

([36]) Cfr. BRUSIN, *Gli scavi,* cit. a nt. 32, p. 57, pp. 73-92.

([37]) G. BRUSIN, *Scavi occasionali. La scoperta del Foro,* «AN», 5, 2 - 6, 1, 1934-1935, cc. 57-72; ID., *Lo scavo del Foro di Aquileia,* «AN», 6, 2, 1935, cc. 19-36; ID. *Lo scavo del Foro di Aquileia,* in *Atti IV Congr. Naz. Ist. Studi Romani,* Roma 1935, vol. II, pp. 193-198; ID., *Aquileia. Lo scavo del Foro,* «Emporium», 1935, 5, pp. 320-325.

([38]) Cfr. G. Brusin, «AN» 6, 2, 1935, pp. 33-34; per un quadro generale cfr. STUCCHI, GASPERINI, citt. a nt. 2.

fondo Prister a S. Egidio, sulla strada per Emona, e quella del Sepolcreto di Sud-Ovest, tuttora visibile (39).

La successiva attività del Brusin, conclusasi solo con la sua morte in età avanzatissima, fu sempre caratterizzata da una particolare attenzione all'elemento epigrafico emerso dagli scavi o frutto di rinvenimento casuale (40). La sua formazione come epigrafista fu anche alla base del progetto, annunciato alla metà degli anni Trenta, di approntare il supplemento aquileiese al *CIL* per le *Inscriptiones Italiae* (41).

F.M.

III - I RITROVAMENTI PIÙ RECENTI

Mentre il corpus delle iscrizioni aquileiesi messo faticosamente insieme dal Brusin in più di quarant'anni di paziente lavoro invecchiava nei cassetti, la ricerca archeologica è proseguita ad Aquileia e nuove iscrizioni sono venute alla luce, sia in seguito a rinvenimenti sporadici sia (sebbene in minore misura) in occasione di scavi programmati (42).

Solo raramente, però, le iscrizioni sono state edite con criteri scientifici. Per lo più ci troviamo di fronte a segnalazioni occasionali

(39) G. Brusin, «AN» 2, 1931, cc. 64-69 e 3, 1932, cc. 74-89; Id., *Gli scavi*, cit. a nt. 33, pp. 197-235; Id., *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Venezia 1941; Id., *La sistemazione e il restauro del sepolcreto romano scoperto lungo la via Annia*, «AN», 13, 1942, cc. 9-38; cfr. Reusser, *Zur Aufstattung*, cit. a nt. 8, cc. 118-122, figg. 1-2; Id., *Singolarità di un monumento sepolcrale: l'ara con l'ossuario di C. Oetius Rixa*, «AN» 26, 1955, cc. 17-28 (cfr. L. Bertacchi, «AN» 55, 1984, cc. 1-4).

(40) Per la bibliografia completa su G. Brusin vedi gli *Atti della giornata di studio in onore di G.B. Brusin* (Aquileia, 20 dicembre 1987), a cura del Gruppo archeologico aquileiese, Udine 1990, pp. 55-63.

(41) Con rammarico si osserva come questa fondamentale impresa non abbia potuto vedere la luce finché Brusin era in vita. Solo ora, dopo alterne vicende, sembra che i volumi siano pronti per la stampa, sia pure in una veste meno prestigiosa di quella prevista in origine.

(42) Per un bilancio (parziale e selettivo) degli scavi degli ultimi trent'anni si veda la relazione di Luisa Bertacchi in questo volume, dove però scarsa attenzione è rivolta alle iscrizioni. La panoramica va completata con lo spoglio del Notiziario archeologico che esce regolarmente in «Aquileia Nostra»..

e parziali, limitate ad alcuni pezzi selezionati soggettivamente e quasi sempre avulsi dai contesti archeologici di rinvenimento. Per contro, anche quando si sono pubblicati complessi archeologici unitari, si è preferito per lo più solo accennare alle iscrizioni ritrovate, per le quali ci si è riservati di dare notizia in seguito (e cioè spesso mai) (43).

Vista, quindi, l'impossibilità di tracciare un bilancio organico ed esaustivo delle scoperte epigrafiche degli ultimi trent'anni, è giocoforza soffermarsi qui su alcuni dei rinvenimenti epigrafici degli ultimi anni che rivestono maggiore importanza per la storia e la topografia di Aquileia. In quest'ambito si considerano, inoltre, solamente le iscrizioni per le quali si conoscono i dati di scavo.

1. - *Rinvenimenti sporadici*

Si tratta per lo più di acquisizioni da scavi di emergenza condotti dalla Soprintendenza.

1.1. - *Necropoli extraurbane.*

Grazie alle nuove scoperte è stato possibile precisare i dati già noti in seguito alle indagini del Maionica e del Brusin, di cui si è detto sopra. Si sono inoltre ricavati elementi utili alla localizzazione dei sepolcreti e alla definizione della tipologia delle aree funerarie e del loro sviluppo cronologico. Di particolare interesse le iscrizioni provenienti dalla Necropoli di Levante (44), da quella di S. Stefano, tra la strada per il Norico e l'Annia (45), da quella sulla via da Aquileia a Tergeste, con i rinvenimenti nelle località Casa Bianza, Stazzonara, Croccara, Roncolan (46) e da quella individuata in località Panigai, sulla sponda destra della Natissa (47).

(43) Si veda, per tutti L. BERTACCHI, *Il foro romano di Aquileia,* «AN» 60, 1989, cc. 33-112, dove leggiamo: «nello scavo sono stati raccolti frustuli delle iscrizioni che erano incise nella parte superiore dei plutei, ma di essi verrà data notizia in altra sede». Aspettiamo con fiducia.

(44) P. GUIDA, «AN» 34, 1963, cc. 1-18; F. MASELLI, «AN» 40, 1969, cc. 15-32: cfr. REUSSER, *Zur Aufstattung,* cit. nt. 8, cc. 124-125, figg. 4-5.

(45) L. BERTACCHI, «AAAd» 3, 1974, p. nt. 2.

(46) L. BERTACCHI, «AN» 49, 1978, cc. 47-76.

(47) C ZACCARIA, «AN» 42, 1981, cc. 149-104.

1.2. - *Localizzazione di luoghi di culto*

Rimane nel complesso uno degli aspetti meno conosciuti della topografia di Aquileia antica, a cominciare dalla localizzazione del *Capitolium* della città. Qualche nuovo elemento viene comunque ad arricchire il quadro molto scarso delle conoscenze.

1) Si segnala in particolare il rinvenimento nell'area del mercato pubblico localizzato nel 1976 a sud della piazza del Municipio, sulla sponda sinistra della Natissa, di un frammento di aretta votiva con dedica *Herco(li) sacrum* (48). La presenza di Ercole, la datazione in età repubblicana e la vicinanza del mercato sembrano confermare l'ipotesi, già in precedenza formulata, che nell'area si dovesse trovare il mercato del bestiame (49), menzionato dalla notissima iscrizione (tra le più antiche di Aquileia) che ricorda la costruzione di un tratto di strada che si staccava dalla via Postumia e giungeva appunto al *forum pequarium* (50).

2) Un'altra conferma, questa relativa all'ubicazione di un luogo di culto a Libero-Dioniso, di cui erano indizio un mosaico con testa di Dioniso, e una lastra con satiro in atto di abbeverare una pantera, viene dalla scoperta in una particella appena fuori le mura a nord-ovest di Aquileia di una dedica a *Liber Pater,* datata intorno al 244 d.C. (51).

3) Ancora fuori dalle mura urbane, come è normale per le divinità orientali, doveva essere ubicato un tempio a *Iuppiter Heliopolitanus,* almeno a giudicare dalla dedica, ancora inedita, rinvenuta presso la Beligna (52).

2. - *Scavi e prospezioni*

Rispetto a quanto fornito dai ritrovamenti occasionali è assai

(48) L. Bertacchi, *La Venetia orientale,* in *La Venetia nell'area padano- danubiana. Le vie di comunicazione,* Padova 1990, pp. 645-646, fig. 1.

(49) Cfr. L. Bertacchi, *Aquileia, il grande mercato pubblico a sud della Natissa,* ACh» XXIII, 196, pp. 12-16; cfr. Ead., in *Da Aquileia a Venezia,* Milano 1980, p. 145.

(50) *CIL,* V 8313 = *ILS* 5366 = *CIL,* I² 2197 = *ILLRP* 487a. Cfr. G. Bandelli, *Le iscrizioni repubblicane,* «AAAd» 24, 1984, n. 5.

(51) L. Bertacchi, in *La Venetia,* cit. a nt. 48, pp. 647-648, fig. 4.

(52) M. Buora, *Per la storia della Beligna e dell'abbazia di S. Martino,* «AN» 1979, c. 456 e nt. 41.

deludente l'apporto all'epigrafia proveniente dagli scavi regolari. Nessuna iscrizione viene, ad esempio, dagli scavi delle grandi terme, da quelli condotti ad est del foro e a nord del porto fluviale (53).

2.1. - *Foro, basilica, decumano a sud della basilica*

Parecchi documenti epigrafici di recente rinvenimento vanno riferiti alle diverse fasi edilizie e d'uso del complesso, attestate anche dalle indagini archeologiche (54). Purtroppo si tratta per lo più di frammenti che pongono più problemi di quanti contribuiscano a risolvere.

1) Poco o niente si sapeva sul Foro di Aquileia in età repubblicana. A questa fase si possono oggi riferire alcuni elementi emersi dalle indagini di Luisa Bertacchi, tra cui spiccano i resti di un probabile *comitium* (55). L'unica traccia epigrafica è costituita da un frammento di un blocco con l'iscrizione *[---]i L. Tulliu[s ---]*, inquadrabile per la paleografia (presenta tra l'altro segni di interpunzione di forma quadrangolare) alla fine del II sec. a. C. (56). Quanto basta per far rimpiangere che il blocco non sia stato rinvenuto in strato e che l'informazione sia così lacunosa.

2) La scoperta, durante gli scavi del decumano che corre a sud della basilica civile, di un secondo esemplare dell'iscrizione che attesta che la pavimentazione del tratto del *decumanus* tra il foro e il porto

(53) Si vedano rispettivamente: per le terme L. BERTACCHI, *Contributo alla conoscenza delle grandi terme di Aquileia*, «AN» 52, 1981, cc. 37-64; P. LOPREATO, «AN» 52, 1981, c. 237; 55, 1984 c. 265; 56, 1985, c. 452; per l'area ad est del Foro M. VERZÁR-BASS, (a cura di), *Scavi ad Aquileia I. L'area a Est del Foro*, Roma 1991; EAD. (a cura di), *Scavi ad Aquileia fra Foro e Porto*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto Medioevo* (Atti del Seminario di Studio, Asolo 1989), Mariano del Friuli 1992, pp. 169-178; per il porto M.B. Carre-C. Zaccaria, «AN» 62, 1991, cc. 251-254.

(54) In generale si vedano: per il foroL. BERTACCHI, *Il foro romano di Aquileia*, «AN» 60, 1989, cc. 39-112; F. MASELLI SCOTTI, «AN» 60, 1989, cc. 347-353; EAD., «AN» 61, 1990, cc. 376-378. Per la basilica civile L. BERTACCHI, *L'individuazione della basilica forense di Aquileia*, «AN» 51, 1980, cc. 9-20; P. LOPREATO, *Aquileia: lo scavo a S-O del foro romano*, «AN» 51, 1980, c. 21-96; per il decumano L. BERTACCHI, «AN» 51, 1980, c. 14; EAD., in *Da Aquileia a Venezia* 1980, pp. 104-107. Per una sintesi sull'intero complesso cfr. *Aquileia romana. Vita pubblica e privata* (Catalogo della mostra, Aquileia 1991), Padova 1991, pp. 15-35.

(55) L. BERTACCHI, cit. a nt. 54, cc. 93-101.

(56) L. BERTACCHI, cit. a nt. 54, c. 71, fig. 17.

fu disposta per testamento da *Aratria Galla* (57), ha consentito di attribuire ad Aquileia (e non ad Altino come si fa solitamente) anche l'iscrizione frammentaria, di età protoimperiale, che documenta lavori relativi alla basilica fatti eseguire da un altro membro della *gens Aratria: C. Aratrius, praef. fabr. [---/---] et basilicae fac[- - -]* (58). Si hanno quindi ora sufficienti elementi per individuare una fase edilizia del complesso basilica forense-decumano in età augustea.

3) Ad una fase successiva della basilica, in pieno II sec. d. C. riporta il frammento di epistilio decorato con la menzione di *[---]us T.f. V[---] / [---] IIII vir aed(ilicia) pot(estate)*. Ancora troppo poco per risolvere i numerosi problemi connessi con l'individuazione della cronologia delle diverse fasi dell'edificio (59).

4) Nuovi frammenti iscritti appartenenti alla serie incisa nei cartigli ricavati nella cornice superiore dei plutei con aquile, putti e festoni, che accompagnano i plinti con teste di Giove Ammone e Medusa nella decorazione del portico del Foro (60), sono stati rinvenuti negli scavi degli anni '80, ma purtroppo non sono stati editi insieme agli altri elementi della decorazione architettonica (61). Non sappiamo, dunque, se i nuovi frammenti contribuiscano ad individuare meglio i personaggi citati nei cartigli.

5) Un ultimo elemento assai problematico (tanto da far pensare a più di uno studioso che si possa trattare di un falso antico o moderno) è uscito dagli scavi del foro. Si tratta della base di statua con dedica *Publio / Valerio / Maroni / patri Vergili,* attribuita dalla Bertacchi

(57) Cfr. L. BERTACCHI, «AN» 51, 1980, c. 14. L'iscrizione si data agli inizi del I sec. d. C. e non nel II come suggerito dalla Bertacchi.

(58) *CIL,* V 2157 (Mus. Naz. Atestino); per la provenienza da Aquileia di questa e dell'altra iscrizione «altinate» della *gens Aratria* (*CIL,* V 2198) si veda C. ZACCARIA, *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande diaspora: saccheggio, collezionismo, musei,* «AAAd» 24, 1984, pp. 133-135; ID., *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle Regiones X e XI in età imperiale,* in *La città nell'Italia settentrionale in età romana* (Atti del Convegno, Trieste 1987), Roma 1990, p. 143 e nt. 21.

(59) P. Lopreato, «AN» 51, 1980, cc. 61-62, fig. 6: un frustoletto della medesima cornice reca la lettera B, appartenente alla prima riga dell'iscrizione.

(60) Per quelli già noti cfr. STUCCHI, GASPERINI, citt. a nt. 2; per le nuove scoperte e una proposta di ricostruzione della fronte del portico cfr. BERTACCHI, *Il foro,* cit. a nt. 54, cc. 59-71.

(61) Cfr. supra quanto detto a nt. 43.

al II sec. d. C., ma che, se è autentica, va probabilmente datata al IV secolo, come ha dimostrato il Paci (62). Pur con tutte le perplessità che sollevano il testo e la paleografia dell'iscrizione, il ritrovamento in situ, elemento forte in favore dell'autenticità, spinge a cercare una possibile motivazione dell'erezione del singolare monumento. Non è da escludere che nel IV sec. d. C., epoca di particolare fortuna della tradizione virgiliana, potesse sorgere in uno degli edifici del Foro di Aquileia una *schola* di cultori di Virgilio, in cui, elaborando le notizie fornite dai biografi, potessero essere erette statue del poeta e dei suoi familiari (63). La questione resta comunque aperta.

2.2. - *Luoghi di culto*

1) Da un'area situata al di fuori delle mura meridionali della città antica provengono probabilmente le dediche, anch'esse inedite, alla *Mater Magna Deorum* e a *Bellona,* trovate di recente reimpiegate nelle fondazioni del Battistero di Aquileia, che fanno pensare ad un luogo di culto di queste divinità femminili di origine orientale (54).

2) Associata alle strutture di un piccolo santuario, attivo fin dall'età repubblicata e ubicato a cavallo della via Roma, all'altezza del giardino del Museo Archeologico, è la dedica *Dis D[eabus],* databile tra I e II sec. d. C., che fornisce uno dei pochi punti fermi della topografia dei luoghi di culto ad Aquileia (65).

(62) L. Bertacchi, *Virgilio,* «AN» 57, 1986, cc. 401-412; G. Paci, *Sull'iscrizione «virgiliana» di Aquileia,* «AN» 57, 1987, cc. 293-308.

(63) Non è inutile ricordare che alcuni ambienti dei Fori di Augusto e di Traiano a Roma erano destinati all'insegnamento e che sull'intonaco del muro di fondo della Basilica Argentaria nel Foro di Cesare, di cui si ha notizia in età costantiniana, sono state scoperte numerose iscrizioni graffite che riportano versi dell'Eneide: cfr. F. Coarelli, *Roma* (Guide archeologiche Laterza), Bari 1980, pp. 102-103.

(64) Per Cibele si aveva isolata testimonianza in una dedica votiva proveniente dall'area della Beligna: cfr. *CIL,* V 934. Per Bellona si tratta della seconda attestazione in Cisalpina: cfr. *CIL,* V 6507. Le iscrizioni inedite sono state schedate dal sottoscritto e da un gruppo di studenti nel corso di un seminario di epigrafia, su invito della dott. Paola Lopreato, che però non menziona le epigrafi nelle relazioni preliminari dello scavo: cfr. «AN» 53, 1982, cc. 311-312; 55, 1984, c. 265; 56, 1985, cc. 451-452. Per questi reimpieghi di gruppi di iscrizioni omogenee (evidentemente cavate in un unico momento e in un unico posto a scopo edilizio) si veda anche quanto detto sopra a proposito delle dediche a Beleno rinvenute nel fondo Rosin.

(65) L. Bertacchi, in *La Venetia,* cit. a nt. 48, p. 647, fig. 2.

2.3. - Il teatro

Indagini e prospezioni degli ultimi anni hanno riaperto il problema, che finora non ha trovato soluzione soddisfacente, della localizzazione del teatro (o forse sarebbe meglio dire dei teatri?) di Aquileia. In una sintesi appena uscita, Luisa Bertacchi propone con buoni argomenti di individuare un teatro in un'area sita a sud-ovest del Foro di Aquileia, al limite occidentale del decumano che corre a sud della Basilica civile (66). A questo edificio la studiosa ritiene di poter attribuire il fregio dorico ricuperato sul decumano, di cui avrebbe fatto parte anche l'architrave con fregio dorico con l'iscrizione frammentaria che menziona una *porticus duplex* e lavori di lastricatura (67); ritiene inoltre giustamente che al teatro dovessero appartenere anche i gradini in trachite con iscrizioni tardorepubblicane rinvenuti a più riprese ad Aquileia (68). La localizzazione proposta per il teatro permette di inserire meglio nella topografia aquileiese anche l'iscrizione *CIL*, V 1008a: *viae stratae sunt ab Annia ad murum et post cryptam ad theatrum*, già attribuita dal Panciera a Concordia, ma che per varie ragioni che ho già esposto altrove ritengo vada considerata a buon diritto aquileiese (69). La via Annia si innesta infatti nel sistema viario urbano di Aquileia in corrispondenza delle mura occidentali, presso la porta dove giunge il cardine che parte verso nord in asse con l'area dove la Bertacchi individua il teatro. I lavori menzionati nell'iscrizione avrebbero dunque per oggetto un'area coerente posta tra il teatro e l'Annia. Con molta prudenza, infine, potrebbero essere messe in relazione con la presenza del teatro anche le dediche ad Esculapio rinvenute reimpiegate in edifici non lontani dell'area in questione (70).

Come si vede l'apporto delle iscrizioni alla discussione e alla soluzione dei problemi storico-topografici di Aquileia romana conti-

(66) L. BERTACCHI, *Per l'individuazione del teatro di Aquileia*, «AN» 61, 1990, cc. 177-192, con figg. 1 e 2.

(67) CIL, V 1021: [---]*rticum dupl*[---] / [---] *o sternendas* [---].

(68) Su cui si veda G. BANDELLI, *Per una storia della classe dirigente di Aquileia repubblicana: le iscrizioni da un edificio di spettacolo*, «AAAd» 29, 1987, pp. 97-127.

(69) Cfr. ZACCARIA, *Testimonianze*, cit. a nt. 57.

(70) *CIL*, V 727, 731 (e forse 726, 728-730). Per l'associazione di Esculapio con i teatri si veda da ultimo D. DEGRASSI, *La «scultura ideale». Problemi stilistico-cronologici e collocazione all'interno dell'edificio teatrale*, in *Il teatro romano di Trieste*, Roma 1991, pp. 112-129, spec. pp. 118 ss.

nua ad essere consistente. Appare però altrettanto chiaro che molte questioni vanno ancora affrontate. In primis quella del reimpiego dei materiali lapidei ad Aquileia nel corso dei secoli. Siamo infatti convinti che una storia edilizia di Aquileia medioevale e moderna possa contribuire a chiarire anche molti problemi dell'Aquileia antica. Ma questo è argomento di un'altra ricerca.

C.Z.